

Avanti!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA DI UNITA' PROLETARIA

GUERRA DI CLASSE

Il crepuscolo del capitalismo europeo precipita, e sul cielo stinto della nostra terra si insinua la tempesta. Una notte di barbarie si stenderà dunque su l'Italia? Siamo certo alla fase più aspra della nostra dura fatica di conquistare il paese al socialismo; alla fase della guerra di classe. Lenin lo aveva chiaramente previsto; era codificato nel pensiero di Marx.

La guerra 1915-18 ponendo fine al romanzo alla Wells di una borghesia in continua ascesa e quindi in condizione di soddisfare, sia pure avaramente ed a spizzico, le pressanti domande proletarie di migliori economiche e di garanzie politiche, concluse il periodo della evoluzione delle forme economiche e degli istituti sociali e aprì quello della rivoluzione, che è in atto.

Alla lotta per conseguire più alti salari si sostituisce la guerra per la conquista del potere politico, senza di che non è possibile procedere alla trasformazione della struttura sociale, premessa di un ordinamento economico che consenta agli uomini di liberare tutte le loro capacità e di tendere alle eccelse vette dello spirito. Questa guerra si pronuncia nei vari paesi per tempi e modi che variano con il variare delle condizioni che la spiegano. Non ne va esente la Germania, non se ne sottrae l'Inghilterra. Gli strati di nebbia che il generale Smuts solleva con i suoi discorsi ornati di ambiguità non offuscano di certo la chiarezza del problema che le forze rivoluzionarie sono chiamate a risolvere. Non si tratta di umiliare questa o quella compagine nazionale, ma di sciogliere e disperdere tutti i grumi che il capitalismo ha immesso nella macchina sociale e spalancare la strada all'avvento delle classi lavoratrici perché dilaghi sul mondo una nuova luce. E al lume largo e radiante di questa verità di per sé evidentissima che si spiega il corso della guerra e si intende la situazione italiana. Situazione pesante e grave, e secolare il sangue appare difficile, che al nemico interno variamente frazionato e diversamente schierato si aggiunge quello esterno. Donde la necessità, per il nostro partito, che è di masse e non di pochi iniziati, di realizzare e non di sola critica, di non lasciarsi condurre dal fervore di una intransigenza puramente formale, sterile, e accademica, di non opporre alla tensione dell'anima proletaria altri ostacoli e di non acuire altri inevitabili dissensi per la folle ebbrezza del "solo contro tutti", ma di muoversi e operare valendosi di tutti gli apporti e servendosi di tutte le contingenze favorevoli, secondo appunto una politica ad un tempo ri-

Arresti in massa

In molti centri grandi e piccoli sono stati fatti numerosi arresti dei quali si ignora la sorte. Non si conoscono le imputazioni, che sono per altro intuitive; si tratta di ammassare ostaggi da fucilare in Italia o da deportare in Germania quando i nazisti dovranno sgomberare.

guida e pieghevole, quella di Marx ha insegnato e Lenin raccomandato, né abbandonata alle confidenze né consegnata agli eccessi. La guerra, questa guerra di classe ha la sua strategia, e la sua tattica. E guerra è questa nostra politica realistica e perciò istesso rivoluzionaria che aderisce al presente e non si chiude l'avvenire. Essa ha il fiato della tragedia che viviamo, ed è la sola possibile e dunque doverosa per un partito come il nostro che vuole essere ed è strumento della lucida aspirazione e della ferma volontà della massa lavoratrice italiana.

Terrore "sociale"

Non c'è italiano che non abbia accolto con raccapriccio il primo concreto provvedimento del sedicente governo della sedicente repubblica sociale italiana: l'ordine di arresto e di spogliazione degli ebrei. A ragione i fascisti proclamano di ritornare alle origini: squadracce di azione tinsero di rosso l'alba del fascismo; oggi nel sangue e nel saccheggio tramonta. I fascisti hanno fretta.

Alla loro azione applicano il noto principio del massimo risultato col minimo mezzo, e cioè del massimo male nel minor tempo. E ci riescono; e si superano. In vent'anni il regime aveva perseguitato gli italiani individualmente, nominalmente; ed essi nel fascio di miseria e di dolori si sentivano uniti; oggi si fa di più; si dividono gli italiani di dentro, si perseguitano si sopprimono statisticamente. Questa è la Repubblica Sociale Italiana, inventata dai tragici buffoni, dai plutocrati che da Farinacci a Starace hanno accumulato milioni truffando agli italiani il lavoro, i risparmi, le fedj d'oro. E osano, gli impudenti, tingere di socialismo la loro repubblica... Profanatori! Socialismo: dottrina dell'amore del prossimo, tutta l'umanità considerata come prossimo, fraterna cooperazione in vista del benessere di tutti gli uomini — benessere indivisibile — gioia indivisibile — perché non esiste bene pagato col prezzo delle lagrime altrui. Ma la sedicente repubblica sociale non è ancora nata che già gronda di lagrime. Oggi assistiamo frementi di sdegno al suo primo delitto codificato.

Legge bestiale e vile. Si incomincia a dividere — arbitrariamente l'umanità, e la stessa comunità nazionale, in razze (arbitrio scientifico e politico); ma non basta.

Delittuosamente si predica e si attua la persecuzione di razza, entro la stessa nazione; e non basta ancora; è il fascismo che decide, che crea le condizioni di appartenenza ad una o ad altra razza; che decide, in contrasto anche con quanto già deciso, chi debba intendersi ariano, e salvarsi; e chi ebreo sparire.

Ma non basta. La sua legge, contro ogni legge, agisce retroattivamente; così che persone già definite ariane, e salve, oggi diventano — per decreto fascista — ebrei, e condannate. In ogni Stato, anche primitivo, esiste la concessione di grazia ai condannati; ed è salvo al punto che se un condannato a morte sfugge alla pena per un errore o

per un caso qualsiasi, non si osa più eseguirla. Il fascismo supera tutto ciò. Se dovunque la grazia segue alla condanna, la vita al rischio di morte, nel fascismo è la condanna che segue alla grazia, la morte segue alla promessa di vita.

Ebrei arrestati a migliaia, vilmente depredati di tutto. Ma essi erano, sono italiani; nati in Italia, cittadini italiani, da cittadini italiani; qui crebbero, studiarono, lavorarono, combatterono e soffrirono anche per l'Italia; hanno diviso con noi il lavoro, il pane, il sole, la terra, l'amore il dolore, il dovere. Le loro vite si confusero con le nostre, i loro figlioli giocarono accanto ai nostri. Sofferenze e gioie comuni, espresse nella nostra lingua comune. Ora ci sono tolti improvvisamente dal nostro fianco; inviati in campi di concentramento, quando non sono gettati come cani in fondo al lago, o schiacciati in vagoni piombati, all'uso nazista. Invano li cercheremo questi uomini, queste donne, questi vecchi, questi bambini tremanti, che ci lasciano il ricordo dei loro visi stravolti, smarriti, prima di scomparire — migliaia di innocenti — nella strage ordinata dai moderni Eredi fascisti e « sociali ».

Ma, vivaddio, quale mostruosa società ci offrirebbe domani il fascismo se il fascismo avesse un domani?

In compagnia di chi saremmo costretti a lavorare, ad amare, a soffrire? Chi potrebbe mai garantirci la permanenza accanto a noi degli amici, dei compagni, dei fratelli, e la loro stessa vita? Quali ceffi, in cambio, ci verrebbero posti accanto? In quale terrore « sociale » dovremmo noi vivere?

E' la demenza ormai che guida al delitto!

La repubblica fascista proclama che ha per soggetto il lavoro.

Giusto: il lavoro del boia.

Le liste degli ostaggi

In questi giorni le federazioni fasciste, per ordine e d'accordo con i comandi tedeschi, hanno proceduto alla formazione degli elenchi dei cittadini che dovranno servire da ostaggio: essere cioè fucilati in caso di sabotaggio o incidenti ai soldati tedeschi e ai militi fascisti. Negli elenchi figurano personalità del giornalismo, della magistratura, del foro, dell'industria, del commercio, delle arti, e si capisce, e sponenti — quelli non ancora arrestati sotto imputazioni le più strampalate — dei partiti antifascisti. A Ferrara infatti tra i trucidati per ordine di Pavolini e compagni sono il senatore Arlotto, il procuratore del re, il segretario e l'ingegnere capo del comune. Il compagno avv. Cavallari, nobile figura di italiano e di socialista già lungamente perseguitato dai seguaci di Balbo, è stato deportato in località sconosciuta, forse in Germania. Il grosso conto che fascisti e nazisti dovranno un giorno, sempre più vicino, pagare, si appesantisce sempre di più, dunque.

E' vostro dovere segnalarci le spie fasciste!

Tiro a segno

Ricordate quanto qui apparso nel n. 11 su lo squarista Merlini? Lo stesso Merlini, durante una delle sue smargiasse a Soresina, è stato ferito. Giace all'ospedale.

Il figlio ha informato i tedeschi della presenza di alcuni prigionieri inglesi tenuti nascosti nella casa di un colono, provocando l'arresto dei medesimi e quello del contadino del quale ignoriamo la sorte. Registriamo e a suo tempo regoleremo anche questo conto.

Avv. Cav. Antonio Trutta. Tutti a Busto lo conoscono per il suo innato camaleontismo politico. Da massone a clericale, da clericale a fascista, da fascista a democratico (dopo il 25 luglio), da democratico a fascista repubblicano. Attualmente sta tessendo le sue reti per poter... pigliare la carica di Commissario prefettizio.

Dopo otto giorni di sofferenze è morto il fiduciario del gruppo fascista di Dergano ferito la stessa mattinata della riunione del gruppo.

A Tradate la ditta Saporiti fabbrica per conto dei tedeschi 8000 involucri di ferro, a L. 80 cad. per bombe da collocare dovunque, per minare ponti, stabilimenti, opere di acqua, gas, elettricità, ecc.

A Torre Pellice (Torino) la guardia municipale che faceva la spia per i tedeschi, ai danni di soldati italiani, che sacrificando l'esistenza sulle montagne in attesa dell'ora della riscossa, fu uccisa.

Zerbino prefetto a Torino, Barberis federale a Venezia, vi siete macchiati di atrocità e di angherie contro i patrioti croati a Spalato, poi al primo segno di pericolo siete fuggiti, mentre funzionari ligi al dovere sino al sacrificio, sono caduti, vittime innocenti della vendetta che doveva colpire voi. Sappiate che non dimenticheremo!

Alla Soc. Innocenti le votazioni per le elezioni delle nuove Commissioni di fabbrica diedero i seguenti risultati. Su 4000 schede 3960 portavano scritta la parola di Cambrone, alcune W Stalin e il resto... i nomi dei candidati!

Il Tribunale di guerra di Roma ha condannato a morte dieci « comunisti » rei di sabotaggio a danno dell'esercito tedesco.

Quei miserabili, che usurpano il sacro nome di giudici, hanno agito da mandatori di assassinio per conto dell'invasore. Nessuno li obbligava a prestarsi come esecutori di giustizia dei tedeschi. A sensi del diritto internazionale spetta all'esercito invasore ed occupante reprimere gli atti insurrezionali dei cittadini del paese invaso e questo potere esso non può delegare ad altri, neppure agli scherani fascisti. Quei giudici sono quindi responsabili personalmente dell'assassinio dei dieci patrioti, e dovranno espriare il loro delitto.

Che cosa è il P. S. I.

La scissiparità dei partiti non è fenomeno peculiare all'Italia, ma bensì comune a quasi tutti i paesi del mondo. Soltanto i paesi anglosassoni sembravano, in passato, sottrarsi; da un ventennio, però, anch'essi debbono parzialmente sottostare all'inevitabile frazionamento dell'opinione pubblica in funzione degli specifici interessi dei vari ceti sociali ed il classico gioco dei due partiti incomincia a diventare impossibile anche in quei paesi.

Da che cosa è causato questo frazionamento?

Le classi borghesi e capitalistiche mentre hanno comune l'interesse al mantenimento della loro posizione predominante nei confronti delle classi operaie e contadine, hanno invece interessi immediati particolari divergenti.

Agrari industriali banchieri si contendono e si negano vicendevolmente protezioni doganali e interventi statali; la grande industria argina lo sviluppo della piccola industria e, sovente, la avvolge fra le proprie spire fino a strozzarla; il capitale finanziario, abilmente maneggiato dai banchieri, aspirando a sempre maggiori retribuzioni, ciruisce l'industria, grande e piccola, e, trascurandone talvolta le più elementari necessità organizzative per una più razionale produzione, si preoccupa esclusivamente di spremere i più alti profitti; la grande proprietà agraria soffoca con ogni mezzo i piccoli agricoltori allo scopo di mantenere inalterato un monopolio che la renda arbitra dei mezzi di sussistenza necessari al paese e le assicuri tranquillità e guadagni.

Da questo caleidoscopio d'interessi che si urtano, si rincorrono, combaciano e si oppongono, nascono e si concretano le varie correnti politiche, proiezioni ideali spesso inconsapevoli di concreti contrastanti bisogni materiali e scaturiscono le varie ideologie che, tutte, in buona o in mala fede, si affermano socialmente come aspirazioni morali.

I giovani intellettuali ed operai, cresciuti in clima fascista senza possibilità di approfondire con metodo sicuro le ragioni obiettive dello sviluppo sociale, non debbono lasciarsi influenzare dalla superficiale critica contro il molteplice affermarsi dei partiti borghesi, ma debbono indagare con metodo scientifico le cause determinanti.

Solo allora essi potranno comprendere come sia assolutamente irrazionale la pretesa di soffocare nell'ambito di un unico partito le varie tendenze delle forze agenti borghesi in regime capitalistico e come sia perciò vana ogni recriminazione in proposito.

Sarà inoltre loro facile rendersi conto come sia invece perfettamente logico che il pensiero e la volontà di redenzione delle classi lavoratrici — operai e contadini, impiegati e professionisti — trovino la loro espressione in un'unica ideologia: quella socialista.

Questa idealità si pone tuttavia attualmente in termini più concreti che non mai perché mai come ora è giustificata l'affermazione di Marx secondo la quale gli interessi della classe lavoratrice coincidono, perché li riassumono tutti, con gli interessi della collettività.

Come ha ben rilevato la dichiarazione programmatica del nostro partito, in questo periodo storico, così greve di tragici eventi, gli spiriti migliori hanno compreso che non v'è che una soluzione, che è poi anche una salvezza: il Socialismo.

Venti anni di fascismo, con tutte le sue negazioni e con tutte le sue aberrazioni, hanno contribuito assai meglio di ogni altra propaganda a convincere tutti di una verità finora posseduta da pochi e cioè che le convulsioni disperate di un sistema che è costretto a sboccare in meno di un trentennio in due carneficine come quelle del '14 e del '39, è impotente a dar pace, lavoro e giustizia agli uomini.

Soltanto il socialismo, ossia il governo del lavoro, può risolvere un problema che, diversamente, è assolutamente insolubile.

L'instaurazione di un regime che comporti la sistemazione concreta dei problemi italiani nel quadro di una visione internazionale del problema più generale sarà perciò il compito che le masse lavoratrici italiane, si incaricheranno di portare a compimento sotto la guida del loro Partito.

Il P.S.I. è appunto lo strumento più idoneo nello stesso tempo, la guida più efficace delle masse italiane.

Ad esso incomberà, non appena questo angoscioso periodo sarà superato mediante l'azione concorde di tutti, il compito immane di rieducazione delle masse per ritornarle coscienti della loro forza e del loro diritto.

Tale compito sarà però assolto soltanto mediante un'attività unitaria che, ricongiungendosi alle origini del movimento, faccia riaffiorare nei petti e nei cuori di tutti coloro che sono chiamati ad agire per il socialismo tutti i valori etici, e quindi le forze morali e materiali, che ne giustificano le esigenze storiche.

Questo rinnovarsi nella coscienza di

tutti dei valori umani che sono fondamentali per la costruzione della nuova civiltà socialista, costituirà il catalizzatore per ristabilire l'indissolubile unità delle masse e per la ripresa con ritmo accelerato della loro marcia verso la conquista dell'avvenire.

Il nostro Partito vuole perciò essere l'elemento propulsore e convogliatore di questo rifondersi e rinnovarsi delle energie socialiste tempratesi nel clima di un quarto di secolo di dolorose sconfitte.

Il suo appello all'unità — appello che è insito nella sua stessa denominazione e che mai come oggi ha avuto una così sincera risonanza nei cuori di tutti gli oppressi — si informa a tutta la sua tradizione ed alla sua decisa volontà realizzatrice.

Unità naturalmente non formale ma sostanziale. Unità che presuppone la convinzione che la realizzazione della civiltà socialista è condizionata all'esistenza di coscienze socialiste e che, nello stesso tempo, presuppone la sincera volontà di tutti di raggiungere, con chiaro programma costruttivo e con unità di intenti e di mezzi, l'instaurazione della Repubblica Socialista, la repubblica della pace, della giustizia e della libertà.

Ma il P.S.I., oltre che l'interprete della decisa volontà unitaria delle masse lavoratrici italiane, è anche l'espressione immediata delle loro possibilità costruttive.

Nel quadro internazionale necessità ambientali, dovute a diverso sviluppo per ragioni etniche, geografiche, storiche e culturali, condizionano infatti la attività dei partiti socialisti, determinando tattiche e strategie diverse, e ne con-

vogliono le realizzazioni su binari obbligati che, lungi dal trascurare le altrui esperienze, le adattano alle effettive condizioni del paese.

Il P.S.I. riassume in sé queste esigenze. Affiancato ai partiti degli altri paesi in una consorziale volontà unitaria di realizzazione socialiste, esso si propone di attuare queste realizzazioni con coscienza delle necessità e delle possibilità che impone la natura orografica, geologica ed economica del paese e le tradizioni storiche del popolo italiano.

In questo senso esso è organo vivo del progresso mondiale ed apporta anche oltre confine di energia costruttiva che la volontà liberamente espressa delle masse concorre a rendere decisamente influente.

Nel quadro nazionale il P.S.I. è il più potente strumento delle masse lavoratrici per la loro emancipazione. Oggi esso si unisce volontariamente a tutte le altre forze del paese nella lotta illegale per contendere il passo all'invasore tedesco e difendere l'indipendenza nazionale, premessa indispensabile di ogni successiva conquista.

A tale scopo esso chiama a raccolta il proletariato perché imbracci il fucile nei ranghi della guardia nazionale o intensifichi il sabotaggio di ogni attività che possa comunque tornare di giovamento allo straniero.

Domani, in un'Italia liberata dall'oppressione di dittatori e di invasori le masse lavoratrici affronteranno sotto la guida, con decisa volontà e con pronta iniziativa i problemi della costruzione di un mondo socialista nel quale i nuovi rapporti di produzione faranno scomparire le ragioni immediate e mediate dell'odierno caos sociale.

GLI ERRORI E LE COLPE DEL FASCISMO NEL CAMPO ECONOMICO - FINANZIARIO

Le prospettive per l'avvenire

Alla vigilia dell'avvento al potere di nuove forze che scaturiranno dalle classi lavoratrici, è necessario che il proletariato sappia in quale abisso di rovina il fascismo ha precipitato l'Italia anche nel campo economico-finanziario e come il processo di disgregazione si sia accompagnato al guasto morale nel costume politico e nelle coscienze. E' necessario lo sappia, perché in avvenire vengano evitati gli errori e le colpe del passato; errori e colpe che sono stati una delle cause principali se non la determinante della guerra.

In venti anni di Regime, la nostra finanza e la nostra economia furono dirette da incompetenti e da disonesti, agli ordini di un ambizioso, la cui megalomania assunse ben presto le caratteristiche d'un caso clinico. Per venti anni l'Italia ha fatto il « passo molto più lungo della gamba », e il suo Governo ha bruciato le riserve di molte generazioni avvenire, sfruttando il credito che gli veniva da una tradizione di onestà e di probità. Ecco spiegato il preteso « miracolo » delle cosiddette « realizzazioni del Regime »!

Conquistato il potere assoluto, complice la Monarchia, il Governo Fascista ha potuto mettere le mani su tutte le risorse della Nazione, abolire il controllo sulle pubbliche spese, impedire che il risparmio si orientasse verso investimenti che non fossero quelli dei prestiti allo Stato e infine mascherare, con una propaganda ossessionante, il pazzo e delittuoso dilapidare del pubblico denaro.

Le classi dirigenti, del capitalismo, della finanza, dell'industria capirono subito che una simile politica, pur significando la rovina dell'Italia, permetteva loro, di fare comodamente e impunemente i propri interessi, non solo, ma che gli stessi interessi divenuti di carattere monopolistico, sarebbero stati addirittura protetti dalle cosiddette leggi sociali. Quindi, nessuna onesta critica, nessuna coraggiosa ribellione, ma soltanto plauso incondizionato e osanna a tutto quanto veniva deciso dal « genio lungimirante », anche se le direttive di oggi erano in assoluto contrasto con quelle approvate ieri.

E non bastarono gli appetiti dei plutocratici, che il Paese dovette saziare anche quelli dei gerarchi di ogni qualità e grado, dei profittatori e degli intriganti che pullulavano intorno agli alti papaveri. Si creò una rete di interessi tale che moltissime delle 50.000 leggi e decreti emanati in venti anni non avevano che lo scopo di favorire interessi privati, distribuire prebende, accordare sinecure. In pochi anni, l'Italia, paese poverissimo si permise il lusso di creare qualche decina di miliardi e molte centinaia di milioni, a spese, naturalmente... di Pantalone!

Dallo « storico discorso di Pesaro » (costato all'Italia quanto una guerra perduta) che dava inizio alla battaglia della lira stabilizzata ad una quota troppo alta e intonabile, alla deflazione che il Savoia in un discorso della Corona si compiacque auspicare « ultradrammatica » e che sacrificò inutilmente centinaia e centinaia di aziende, alle spese improduttive e antieconomiche ecc., fu tutta una serie di errori che obbligarono dopo pochi anni, lo Stato al salvatag-

gio di banche e industrie, ingoiando ancora miliardi del pubblico denaro.

La partecipazione dello Stato nelle imprese private fu quindi determinata dalla necessità e non da una volontà deliberata e da un indirizzo collettivistico programmatico, per cui l'ibrida forma di Stato corporativo che ne uscì, risultò tanto contraria ai caratteri e agli scopi di una Repubblica socialista, quanto lo fu agli interessi del popolo che proclamava difendere. Ma la crisi, peggio che evitata, venne aggravata e portò in pochi anni il Paese al fallimento e allora come il bancarottiere che appicca l'incendio al magazzino per coprire le malefatte, Mussolini, con una guerra di conquista si illuse di mascherare la bancarotta e di turarne le falle.

Da dieci anni l'Italia è in bancarotta e da nove è in guerra; da dieci anni l'Italia ha perso il credito dell'estero e da nove è stata bandita la campagna dell'autarchia!

Fino al 31 dicembre 1942, le cifre ufficiali dicono che furono spesi 200 miliardi per spese eccezionali (intendi guerra), e non bisogna dimenticare che i 25-30 miliardi della campagna etiopica, i 10-15 della guerra di Spagna avevano un potere d'acquisto dieci volte superiore a quello delle lire attuali. E chi potrà mai fare un bilancio del 1943, se si pensa che solo i bombardamenti di Milano, hanno provocato un danno valutato ad oltre 30 miliardi di lire? E chi potrà mai dire quanto costerà al Paese il brigantesco dominio nazista?

Al punto in cui siamo, quali le prospettive che l'avvenire ci riserva?

Tentiamo di rispondere a questa ansiosa domanda che tutti ci assilla, premettendo che è quasi impossibile fare profezie in questo campo e tanto meno dare un quadro organico, approfondito e completo della situazione futura, nel breve spazio di un articolo.

Di una cosa sola siamo sicuri: l'Umanità marcia verso il Socialismo e il collettivismo è l'idea del secolo. E socialismo vuol dire giustizia sociale, effettiva valorizzazione del lavoro, potenziamento e migliore organizzazione della produzione e della distribuzione.

Ma al servizio dell'idea occorrono uomini onesti, capaci e preparati. Sull'aiuto straniero, non facciamo troppe illusioni, compagni; in noi, in noi soltanto dobbiamo trovare le forze per la rinascita. L'alleanza tra le Nazioni socialiste degli Stati Uniti d'Europa non deve essere un patto tra redenti e redentori, ma tra popoli liberi che hanno provveduto da se a darsi le necessarie nuove costituzioni sociali.

Premesso che la questione morale è alla base di ogni durevole rinnovamento, vediamo dapprima nel campo economico, dove, la nostra unica vera grande ricchezza: il lavoro, potrà meglio indirizzarsi.

Uno dei primi gravissimi problemi che si presenteranno sarà senza dubbio, quello dei trasporti; mancanza di carburante e combustibili, mancanza di materiale, rotabile asportato e distrutto; strade e reti ferroviarie interrotte ecc. A questo riguardo non è forse azzardato sperare che dopo la liberazione dell'Europa dalla pestilenza nazista e fascista, quando le armate anglosassoni

lasceranno il nostro Paese, potranno trovare più conveniente cederci a condizioni possibili, gran parte dei loro automezzi e del carburante, invece di ritrasportarli nei paesi d'origine che ne producono in misura enormemente esuberante ai bisogni.

La tenacia, la capacità, l'attaccamento alla terra del nostro contadino, sapranno medicare le ferite che la guerra ha inferto all'agricoltura italiana che invece di orientarsi principalmente verso la produzione a costi elevatissimi di cereali (battaglia del grano), dovrà indirizzarsi alle colture di prodotti più ricchi (ortofrutticoli) alimentando una industria esportatrice di tali generi (specialmente conservati) che potrà assumere una posizione preminente nella nostra bilancia commerciale.

L'industria, specialmente quella metallurgica pesante ed in genere quella cui l'autarchia ha dato una vita effimera, dovrà sopportare i sacrifici più duri, ma in molti rami l'intelligenza produttiva dei nostri lavoratori; operai, tecnici e dirigenti, saprà vincere la nostra inferiorità derivante dalla mancanza di materie prime.

All'edilizia non mancherà purtroppo il lavoro di ricostruzione, mancherà il ferro! Ma su altre industrie esportatrici potremo contare; dalla tessile all'artigianato entrambe di secolari tradizioni e soprattutto sull'industria turistica. Forse nessun paese, come l'Italia, possiede bellezze naturali ed offre soggiorni tanto incantevoli. Perché l'industria turistica raggiunga l'importanza cui può aspirare ha bisogno di organizzazione, che va dalla perfezione dei servizi alla più assoluta correttezza nel trattamento dell'ospite.

E infine l'emigrazione; dura, dolorosa necessità; milioni di italiani dovranno cercare lavoro all'estero! Si tratta anche qui di organizzare e tutelare le nostre correnti emigratorie che principalmente nel continente africano, dovrebbero trovare il loro sbocco naturale.

Non dobbiamo abbandonarci al pessimismo, alla disperazione, né rassegnarci ad una inferiorità che dipende non da ragioni etniche e razziali, ma soltanto dalla mancanza di ferro, carbone e petrolio (ecco il segreto della pretesa superiorità delle razze anglosassoni e germaniche)!

Nel campo finanziario non abbiamo bisogno di geni, ma solamente di onestà. Onestà significa perequazione nei sacrifici e questa, unicamente la Repubblica socialista la può assicurare, significa spietata economia nelle spese pubbliche controllate da chi deve fornire i mezzi per sostenerle, significa preparazione severa, significa che nella vita privata e pubblica c'è una sola via da seguire: quella diritta.

Compagni, non sarà mai socialista chi dimenticherà questa fondamentale verità, chi non comprenderà che esiste un interesse collettivo che supera quello personale egoistico. L'abitudine di ricorrere ai mezzi obliqui, alla « combine » o « torta », come si voglia chiamarla, deve sparire, come debbono sparire tutti coloro che fino ad oggi, della corruzione hanno fatto sistema di vita.

Mazzini e i tedeschi

Dunque, Mazzini, se dovesse risorgere, non solo si alleerebbe ai tedeschi, ma si affretterebbe ad iscriversi nei ranghi delle milizie di Hitler.

Le polemiche dell'ineffabile stampa del nostro Quisling ricordano stranamente il duello del ferravilliano *sur Panera* che avrebbe potuto colpire solo se l'avversario fosse rimasto immobile.

Per vent'anni è stato infatti possibile tentare con questi sistemi l'imbottimento dei crani italiani, ma questi si sono rilevati alla fine abbastanza refrattari com'è stato abbondantemente dimostrato dalla fine ingloriosa del cesato regime. Per rifarsi una verginità, ahimè appassita!, il fascismo si aggrappa alla repubblica ed al socialismo, col beneplacito del padrone di Berlino. E scopre addirittura che i tedeschi non solo non sono il nostro tradizionale nemico, ma sono addirittura i beniamini di Giuseppe Mazzini che non ha mai ammirato ed adorato altro popolo all'infuori di quello dall'elmo chiodato.

Con un paio di citazioni appropriate si illude di aver fatto colpo da maestro. Disgraziatamente per lui non serve barare. Gli italiani sanno abbastanza di storia del loro Risorgimento per non abboccare. La Germania alla quale si rivolgeva Mazzini non era quella ufficiale che aveva contribuito a mantenere schiava l'Italia, ma era la Germania della minoranza democratica e rivoluzionaria. Era la Germania alla quale Bakunin, Marx e Mazzini potevano portare il loro appoggio perché ripudiava il militarismo e il feudalismo, la tradizione del Sacro Romano Impero coi vari Barbarossa che avevano insanguinato, con le loro brame di potere, l'Europa — Italia compresa — come oggi Hitler e i nazisti.

Mazzini, se rivivesse, non solo non nutrirebbe simpatie per l'odierna Germania ufficiale, ma, feroce negatore di ogni dittatura, non rinnegherebbe la propria tradizione. Quella tradizione di libertà e d'insofferenza dei tiranni che armò di bombe la mano di Orsini contro il dittatore francese.

Perché non si aggiunge anche questo?